

Almeno finisce il dramma delle Ong

di **ARTURO DIACONALE**

L'unico dato positivo del vertice di Malta sui migranti a cui hanno partecipato i ministri degli Interni italiano, francese, tedesco, finlandese e maltese è che non assisteremo più alle provocazioni delle navi Ong di fronte ai nostri porti con annessa propaganda piagnona e buonista dei media antisovranisti nostrani ed internazionali ed interventi a gamba tesa della magistratura creativa del nostro paese. D'ora in avanti, anche se l'accordo definitivo tra gli stati europei è ancora tutto da definire, le navi Ong non avranno alcun bisogno di mobilitare attori e personaggi famosi, fare da red carpet per politici in cerca di notorietà, richiamare tutti i giornalisti politicamente corretti delle Tv pubbliche e private per realizzare servizi su bambini e donne piangenti, utilizzare per la causa dell'accoglienza preti bergogliani ed associazioni clericali che campano sui profughi ed sfruttare tutte le toghe non più rosse ma politicamente corrette della penisola. Il loro sarà un compito di semplice traghetto. Prenderanno i migranti all'uscita dei porti libici sulla base delle indicazioni dei mercanti di carne umana e li porteranno senza alcun tipo di intoppo e di problema nei porti spalancati della Sicilia e del Sud d'Italia.

La vera notizia giunta da Malta, dunque, non è quella di una intesa ancora da definire per quella "apertura epocale" da parte dell'Europa percepita solo dal Premier Giuseppe Conte in preda a chiara visione mistica. Ma è quella che la tragedia ed il pathos sono finiti. E che alle navi Ong toccherà il compito dei semplici traghettatori al servizio degli stati europei. Senza aureole di bontà e con qualche problema di finanziamento visto che i soldi arrivano solo se c'è un dramma da sbandierare ed un governo sovranista da combattere.

Se l'afflato buonista che ha pervaso i media politicamente corretti durante i quattordici mesi dei "porti chiusi" fosse sincero, si potrebbe prevedere lo spostamento della "fabbrica del dramma" dalle navi ai centri di accoglienza. Che ora andranno riaperti, ristrutturati e resi dignitosi ed umani. Ma è facile immaginare che l'attenzione mediatica si sposterà solo nei posti dove finiranno i pochi migranti raccolti dalle Ong. Quelli che dopo quattro settimane dovrebbero essere distribuiti nei paesi che "volontariamente" li richiederanno o inviati ai paesi d'origine che, però, fino ad ora non li hanno mai voluti. E tutti gli altri? Quelli che alla notizia della fine dei "porti chiusi" hanno incominciato a sbarcare in centinaia sulle spiagge meridionali certi di non avere nulla da perdere e tutto da guadagnare con l'arrivo in Italia?

L'accordo non chiuso non li prevede. Li considera dei fantasmi destinati a vagare con la speranza di poter risalire la penisola ed arrivare nella più ricca Europa continentale.

Sarà per questo che, accordo o non accordo, la Francia di Macron continua a blindare la frontiera di Ventimiglia?



Porti aperti e niente multe alle Ong

Per meglio favorire l'ingresso in Italia delle navi che trasportano i migranti, il governo si accinge a modificare il decreto sicurezza-bis abolendo le multe previste per i battelli delle organizzazioni pseudo-umanitarie

Dopo Toninelli, Fioramonti

di ORSO DI PIETRA

Ogni Governo ha la sua croce. Quello giallo-verde aveva Danilo Toninelli. Quello giallo-rosso ha Lorenzo Fioramonti. Delle gesta del primo è inutile parlare. Da Ministro delle Infrastrutture aveva assicurato che al Brennero c'era un traforo. E solo grazie alla Legge Basaglia ha evitato il ricovero coatto alla neuro. Il secondo, però, non scherza. Come prima uscita ha proposto la tassazione delle merendine per finanziare gli aumenti di stipendio dei professori. Come se gli italiani non pagassero già sufficienti tasse per tenere in piedi istruzione, sanità e quant'altro. Come seconda, invece, ha autorizzato gli studenti delle scuole italiane a non andare a scuola il 27 settembre se parteciperanno ai cortei per l'ambiente.

Ma come sapere chi avrà diritto alla giustificazione ministeriale partecipando ai cortei ambientalisti e chi se ne resterà a casa a dormire o riempirà bar e giardini pubblici ringraziando Greta ed il ministro per il giorno di insperata vacanza?

Per Fioramonti l'interrogativo non si pone. Perché ha già trovato il modo per convincere i ragazzi a non bigiare per diletto ma solo per impegno ambientalista. Disporrà che la tassa sulle merendine si applicherà solo a quelli che diserteranno i cortei ed affolleranno i parchi. Parola di ministro "gretino"!

A cosa serve la Destra Liberale

di RICCARDO SCARPA

A cosa serve Destra Liberale, lo ha spiegato, del tutto involontariamente, Giorgia Meloni ad Atreju lo scorso fine settimana.

Certo, a parere di chi scrive non tutte le cose dette possono essere condivise da un programma di Destra Liberale; ma una formazione di questo tipo ha la propria utilità, nel centrodestra, se appoggia quanto di liberale emerge anche dalle altre componenti, invece di perdersi in una cachettica analisi

logico-liberale dei discorsi altrui, cosa in cui certi intelligentissimi liberali inconcludenti sono molto bravi, da sempre.

La sostanza è che la libertà è in pericolo, ed è vero patriota chi combatte per salvarla. Un affermazione neorisorgimentale essenza di Destra Liberale. Senza quindi polemica, ma per far capire, allora, perché Destra Liberale fa bene alla coalizione, e le sue istanze non sono riassorbibili solo nella proposta politica delle altre componenti, si può invitare Giorgia Meloni, ed altri, ad una riflessione positiva sulle profonde e lontane origini del suo partito. Al centro del simbolo di quella forza politica persiste, ed è bene vi sia, la fiamma tricolore. Richiama l'evoluzione del vecchio Movimento Sociale Italiano cominciata da Giorgio Almirante, con la fusione coi monarchici di Alfredo Covelli nella Destra Nazionale, dopo una costituente presieduta dall'economista liberale Ugo Papi, maestro di Antonio Martino. Solo così Giorgio Almirante poté vagheggiare una Destra europea, in quanto il Movimento Sociale Italiano nacque, nel dopoguerra, tra reduci del neofascismo repubblicano. Si espongono delle oggettività, non si danno giudizi. Storicamente, sono da distinguersi, in quel neofascismo, le dichiarazioni ideali dalla dura realtà, l'occupazione nazista delle parti d'Italia su cui disse di governare. A singoli volenterosi, qua e là, riuscì solo d'interporre un cuscinetto amministrativo fra il feroce occupante e la popolazione. Gli ideali sbandierati furono, invece, quelli del primo fascismo, rilucidati. La stessa espressione "Repubblica sociale" è ripresa da certa pubblicistica repubblicana, socialista ed anarchica fra i secoli XIX e XX, il liquido fetale ideologico in cui si formò Benito Mussolini. Significherebbe una forma istituzionale dello Stato in cui non ci si limiti a sostituire il Re con un Presidente, ma si facciano coincidere i cittadini coi produttori.

Scrivere, dando un senso alle parole: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro", è descrivere una "Repubblica sociale italiana", in questi termini, come rilevò da qualche parte Ugo Spirito. Nel 1914, interventista, dirigente socialista e direttore de "L'Avanti!", Mussolini uscì dal Partito Socialista Ufficiale per fondare

una testata attorno alla quale raggruppare i socialisti e democratici interventisti. Nel 1919 riunì costoro per reagire ad una ventata disfattista e terrorista contro i combattenti, a piazza San Sepolcro, a Milano, e fondò i "Fasci di Combattimento". Se si legge il documento che ne uscì, indubbiamente patriottico, comunque si rileva un carattere socialista, con decise venature anarchiche. Mosso dalle circostanze della politica, poi, l'anticlericale Benito Mussolini, alla fine, si fuse coi Nazionalisti di Luigi Federzoni, conservatori cattolico-clericali, i cui mentori ideologici furono i giuristi fratelli Rocco. Così i fascisti socialisti anarchici si ricomposero con gli autoritari clericali nel Partito Nazionale Fascista, e costruirono il regime più illiberale della storia contemporanea d'Italia, definito "totalitario" non da un antifascista, ma nella voce Fascismo dell'Enciclopedia Italiana, scritta da Giovanni Gentile e firmata da Benito Mussolini.

Queste evoluzioni, strada facendo, sono sempre possibili, nella mutevolezza delle situazioni ed emozioni politiche. Si veda solo la trasformazione recente della Lega, dal movimento secessionista del primo Bossi al nazionalismo di Matteo Salvini. Occorre una Destra Liberale, nella coalizione, per coalizzare i patrioti in difesa della libertà, come detto da Giorgia Meloni, ed aiutare gli alleati a mantenere la direzione, soprattutto quando è umano sbandare.

Cappato, cuore e ragione

di MAURO ANETRINI

Il mio cuore batte, lo dissi fin da subito, per Marco Cappato. La mia ragione - dissi anche questo - non del tutto.

Certo, la forchetta sanzionatoria è troppo ampia e la mancata differenziazione tra due fattispecie oggettivamente diverse è, senza dubbio, irragionevole. Ma c'è un nodo da sciogliere, davanti al quale mi sento del tutto inadeguato: la disponibilità della vita nel nostro ordinamento. Non mi riferisco all'articolo 5 del Codice civile, che è norma ordinaria, ma all'articolo 2 della Costituzione, che afferma un principio rispetto al quale ogni disposizione di legge, anche

dell'Unione, è recessiva.

La Corte corre il rischio di una manipolazione non consentita per rispondere alle giuste rivendicazioni della coscienza. Confesso che non saprei che cosa fare.

Anzi, no: una cosa la farei per certo. Introdurrei nel Codice penale una norma che consente al giudice di non punire in taluni casi. Gli svizzeri lo hanno fatto e funziona. Quando la pena sarebbe inutiliter data o in altre ipotesi, l'imputato è assolto.

Nessuno dubita che Marco Cappato abbia agito nella convinzione di adempiere un dovere morale. A chiunque - spero - fa inorridire la sola idea che possa essere condannato. Questo, però, è tema diverso dalla disponibilità della vita.

Diventiamo civili: cambiamo il Codice penale, scrivendone uno davvero liberale.

Auguri, Marco.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS